



Invito alla lettura

Lo straordinario potere dei sensi

Andrea Lupi

Per i tipi di Bollati Boringhieri è da poco uscito un libro molto interessante che si intitola “Lo straordinario potere dei nostri sensi”. Il libro è affascinante e godibile, si legge con facilità anche se non si è neurofisiologi o comunque specializzati in una branca medica, e dà un’idea chiara delle infinitamente grandi capacità che i sensi hanno di metterci in contatto con il mondo. Tuttavia la cosa che mi ha più colpito leggendo il libro di Lawrence D. Rosenblum, docente alla University of California, non è stato uno dei tanti esempi prodigiosi che riporta, come i ciechi che utilizzano l’ecolocalizzazione (in pratica usano l’orecchio come un radar) o la possibilità di leggere le labbra che gli occhi hanno, o ancora l’influenza che hanno gli odori che annusiamo sulle scelte che prendiamo. Ciò che più mi ha colpito è stato:

leggere di persone che, private di un senso (anche solo temporaneamente, con una benda, ad esempio, o dei tappi nelle orecchie), tendono ad acutizzare e specializzare la loro competenza negli altri, sfruttando la *plasticità neurale* del nostro cervello, ovvero l’abilità che hanno alcune aree del cervello di cambiare la propria funzione a supporto della buona riuscita del processo cognitivo.

leggere di come la mente umana impegnata nella percezione legata ad un senso tenda ad allertare le sue abilità attive e produttive corrispondenti, ad esempio mentre ascoltiamo in silenzio qualcuno che parla si attivano simultaneamente le aree dell’ascolto e quelle coinvolte invece nella produzione dei movimenti del linguaggio. Quello che negli ultimi anni si è molto spesso chiamato sistema-specchio o con un altro termine forse più immediato sistemi di *percezione-azione*.

Mi piacerebbe brevemente riflettere con voi su questi due punti, perché in questo modo ci portiamo molto vicini ad alcuni aspetti pedagogici che sono fondamentali per il metodo Montessori.

Partiamo dal primo punto. Quando un senso non è chiamato in causa nella percezione, gli altri sono costretti ad affinarsi, a fare da soli tutto il lavoro percettivo e produrre da soli tutto il materiale che permetterà lo sviluppo cognitivo all’interno della mente umana. Se ad esempio escludo la vista e mi concentro sul tatto sarò in grado di percepire, e quindi anche descrivere e capire, meglio i contorni di un oggetto o il suo grado di ruvidità. Se i cubi della torre che devo costruire sono tutti uguali nel materiale, nella forma e nel colore, sarà più facile concentrarmi esclusivamente sulla grandezza, che rimane l’unica differenza tra i cubi altrimenti identici. In sostanza se faccio lavorare un senso senza distrarlo con il coinvolgimento degli altri, il senso in questione si affina meglio; parimenti se fornisco al senso un materiale che isola una qualità determinata senza sovrapporre altri stimoli qualitativi, il senso chiamato in causa nella



percezione si affinerà meglio. E qui conviene andare a riprendere una descrizione del materiale educativo per lo sviluppo della sensorialità che la Montessori presenta nel suo libro “La scoperta del Bambino”, “è necessario isolare, tra le tante, una qualità sola dell’oggetto. Questa difficoltà si supera appunto con la serie e le gradazioni: bisogna preparare oggetti identici tra loro in tutto, salvo che nella qualità, variante”. Con parole più vicine all’italiano di oggi e più riassuntive, bisogna dare ai bambini e alle bambine materiali che siano identici tranne che nell’aspetto la cui percezione si vuole favorire, come nell’immagine della celebre Torre Rosa che si trova in questa pagina. Al contrario sollecitare tutti i sensi assieme, il cosiddetto procedimento *sinestetico*, è ciò che avviene quando solitamente si passeggia per la strada per andare da qualche parte: la vista è impegnata a calcolare le distanze e presagire pericoli e ostacoli, l’udito ascolta ogni rumore per analizzarne la provenienza, il naso annusa, le mani toccano ecc. e tutto ciò avviene contemporaneamente. Ma benché divertente e gioioso il procedimento sinestetico non favorisce l’apprendimento e l’affinamento della percezione, che abbisognano invece della calma e dell’isolamento delle qualità per diventare esperti di ciò che esiste al mondo. Diventare esperti della vita è uno dei motivi per cui ci siamo evoluti, e questo tra l’altro è il motivo per cui i bambini si soffermano a raccogliere le foglie, osservare i sassi, passare le dita tra le crepe delle cortecce degli alberi o infilarle nei buchi quando sono a passeggio con i loro genitori, perché desiderano concentrarsi su uno solo degli aspetti meravigliosi della vita, desiderano soffermarsi sulle forme delle foglie (vista), soppesare i sassi (tatto e senso barico), scoprire la ruvidità della quercia rispetto alla liscia del tronco del carpino. Chiaramente so bene, come tutti, che l’apprendimento e la cognizione sono *sempre* esercitati in maniera sinestetica, perché i sensi sono *sempre* tutti attivi e reattivi, voglio solo soffermarmi sul fatto che permettere a un senso di concentrarsi su un materiale che isola una qualità meglio di un’altra senza interferenze moleste degli altri sensi è un’attività utile per gli esseri umani. Solitamente nei nidi e nelle scuole dell’infanzia che visito noto una grande confusione sensoriale degli stimoli ambientali, sembra che tutto debba essere coloratissimo, leggerissimo, rumorosissimo. Costringiamo i nostri figli a vivere nel paese dei balocchi, senza ricordarci che nel paese dei balocchi Pinocchio diventa un somaro, e non impara proprio un bel niente. Si dimentica forse troppo facilmente che gli antichi romani, nella penuria generale della loro civiltà materiale confrontata con la nostra, davano ai bambini le noci. Questo era il loro materiale sensoriale di sviluppo, ben più povero del ricco armamentario delle scuole Montessori, delle semplici noci. Le noci come strumento utile per imparare tutto quello che i sensi possono imparare. Perché le noci si possono infilare in un sacco, cercando di contarle senza guardarle, oppure si possono lanciare come biglie, oppure si possono mettere in fila dalla più piccola alla più grande, oppure si possono manipolare per soppesarle e metterle in ordine dalla più pesante alla più leggera, oppure si possono ... aprire e mangiare. Non prima di averle estratte dal guscio e pulite, però! Pensiamo solo a quanto i sensi riescano a specializzarsi *lavorando* su delle noci. Ora non intendo chiedervi di introdurre le noci nei vostri materiali educativi e di sviluppo! cerco solo di riflettere su come l’abbondanza degli stimoli sensoriali sia inutile se gli stimoli sono confusi e tendono a confondere i bambini, che invece hanno bisogno di far lavorare i sensi su oggetti interessanti, belli, pensati dall’adulto per favorire la concentrazione e lo sviluppo generale dell’intelligenza e del carattere. Oggetti che prendano spunto dalla riflessione scientifica sulla percezione. Oggetti come quello che vedete



qui di seguito, un cofanetto che permette al bambino o alla bambina bendata di riconoscere e appaiare tessuti uguali, solo toccandoli.

Passiamo ora al secondo punto. Nella prefazione Roseblum ci ricorda che dalla ricerca degli ultimi venti anni si evince “l’idea che l’essere umano sia più bravo a percepire aspetti del proprio ambiente con una qualche rilevanza comportamentale diretta: l’uomo percepisce il mondo in base all’utilizzo che può farne”.

la domanda spontanea è: cosa di quello che fa al nido o a scuola serve realmente al bambino? Non vedo in giro molte attività che sviluppino intelligenza *pratica*, potremmo dire, con un’espressione più forte, intelligenza di relazione con l’ambiente di riferimento. Chi al nido impara ad aprire una nocciolina? Chi impara a vestirsi e svestirsi? Chi ha a disposizione libri, nomenclature, materiali linguistici per imparare termini e lemmi utili per comunicare con gli altri ed esprimere i nostri pensieri sul mondo che ci circonda?

Solitamente i nidi e le scuole sono privi, o nel migliore dei casi poco forniti, di materiali utili all’intelligenza di relazione. Le conoscenze sono astratte e inutili a partire dal nido, è per questo che troviamo l’università passabile o accettabile, perché siamo abituati fin da subito a non avere a disposizione della nostra mente materiali utili alla relazione con l’ambiente. Troppo spesso ci lasciamo sedurre dall’idea che le cose e i saperi che riguardano la vita pratica e la gestione dello spazio e dei corpi siano troppo banali e vadano sacrificati in favore di altre competenze e contenuti creduti più elevati. Invece la vita pratica, i movimenti fini della mano, i sensi, il linguaggio, rappresentano campi dell’esperienza e del sapere fondamentali per una crescita armonica della personalità. Nei nidi e nelle scuole dell’infanzia cerchiamo di dare ai bambini e alle bambine materiali della vita di tutti i giorni (l’Agazzi ne aveva compreso l’importanza!), favoriamo i contenuti della vita reale rispetto a quella fantastica (non sempre adatta ai bimbi) o commerciale (perché abbandonarsi a Topolino o Winnie the Pooh?), riprendiamo in mano materiali poveri e costruiamoci attività stimolanti per i bambini, creiamo attività semplici e interessanti come travasi, scatole da aprire e chiudere, oggetti da infilare o sfilare, armadietti della vita pratica ecc... In definitiva ridefiniamo la formazione tecnica dell’educatrice e della maestra, che deve essere in grado di *produrre* materiale educativo adatto alla sua classe: materiale del fine motorio, del linguaggio e dell’educazione sensoriale.

Un’ultima citazione della Montessori che riguarda il materiale educativo: “sarà scelto con l’esperienza, come adatto ad educare, solo un materiale che effettivamente *interessa* il piccolo bambino e lo trattiene in un esercizio spontaneo”. Dunque solo i materiali che favoriscono la concentrazione e l’interesse spontaneo del bambino, permettendogli di creare intelligenza di relazione, superano la prova.

Fatela anche voi questa prova. Mettete alla prova il vostro ambiente, il nido o la scuola in cui lavorate. Se la prova regge, brave! Se non regge: al lavoro! Riprendiamo i testi della Montessori e ripartiamo dallo sviluppo dei sensi per riprogettare il nostro intervento educativo con l’infanzia.

Nota bibliografica

Maria Montessori, La scoperta del bambino, Garzanti, 1999



Lawrence D. Rosenblum, Lo straordinario potere dei nostri sensi, Bollati Boringhieri, 2011